



Il Pci e la Sinistra indipendente hanno preparato una legge per il teatro. Vediamo quale nuova cultura potrebbe nascere da questa riforma

La rinascita del teatro d'arte

Mai un progetto di legge per il teatro di prosa (che, alle soglie del 1992, l'Italia non possiede ancora) è nato in un momento così oscuro per la vita stessa della cultura nel nostro paese.

Potrebbe sembrare persino derisorio occuparsi, come lo ho fatto per lungo tempo, di un sistema di disposizioni che costituiscono il telaio necessario per una discussione ampia e libera sul destino del teatro italiano, davanti a tanta periferia a-culturale, cieca o serva di altri interessi da parte di governanti che paiono voler rendere vana ogni fatica di coloro che invece alla cultura assegnano uno dei posti più elevati nel contesto di una civiltà. Penso pur tuttavia che le ore spese da me, da Willer Bordon e da tanti altri nella stesura di un disegno di legge meditato e il più possibile aperto per il teatro e non contro il teatro non saranno comunque state inutili anche se da parte dello Stato italiano si adatteranno soltanto provvedimenti restrittivi, tagli di spesa che, a loro volta, taglieranno l'Italia fuori dal divenire culturale dell'Europa di domani. E di questi giorni - ad esempio - la realtà del bilancio finanziario per il 1989 previsto dal governo francese. Esso segna un aumento del 5,6% delle risorse per l'educazione, del 7,6% per la Ricerca, dell'11,3% per la Solidarietà nazionale, cioè la formazione professionale e il trattamento della disoccupazione, del 12,5% per la Cultura. In questo bilancio, l'insegnamento artistico ed il patrimonio culturale beneficeranno di crediti più che raddoppiati. Lo spettacolo potrà contare su una cifra pari a più di 78 miliardi di lire per nuove misure intese a sviluppare questo settore e i crediti per l'azione di decentramento saranno aumentati del 72%. Cosa resta da dire, di fronte a quest'esempio, ascoltando tante dichiarazioni piene sostanzialmente di disprezzo per il «culturale» di tristissima memoria, che mai avrei creduto di sentire più, e che invece sono state enunciate da un ministro della nostra Repubblica, seguite con triste zelo dal ministro dello Spettacolo e intese a strangolare quel poco che esiste della cultura teatrale italiana?

Io credo che presupposto indispensabile ad una legge per il teatro sia quello di considerare la cultura come elemento concreto, costante e non superfluo della vita quotidiana. Occorre rilanciare come una grande battaglia della sinistra italiana (ma non solo della sinistra, piuttosto di tutti i cittadini preoccupati ancora della difesa dei valori dello spirito, delle idee e della creatività) la centralità della cultura e, ancora più, dello specifico della manifestazione artistica nella vita dell'uomo contemporaneo per il quale il teatro rappresenta uno dei momenti più chiaramente consociativi. Occorre affermare, in senso generale, che il cosiddetto

«prodotto artistico» si raffigura come un prodotto o una «merce» del tutto particolare, per la quale non ha senso richiamare le tradizionali leggi del mercato se non in un unico aspetto, quello che appartiene al teatro in quanto arte collettiva rivolta alla collettività.

E ora di dire con chiarezza che la spesa culturale rientra nella categoria della «spesa» solo in parte e che per essa sarebbe più giusto richiamare la categoria della «risorsa». Per essa il ritorno monetario non può

Dopo un lungo lavoro preparatorio, Giorgio Strehler e Willer Bordon per la Sinistra indipendente e il Pci hanno preparato un testo di legge per la riforma del teatro di prosa. La filosofia del progetto, che prevede la rifondazione del teatro pubblico e la limitazione dell'impegno statale a favore del puro

consumo, è assolutamente opposta rispetto a quella del progetto più volte annunciato dal ministro Carraro. Vediamo quali sono le ragioni di questa proposta di legge che, subito dopo un confronto pubblico a metà novembre, dovrebbe essere depositata definitivamente in Parlamento.

essere l'unico indice di valore con una generica valutazione di costi-benefici. A meno di non voler spingere il divenire della vita umana in un sempre più freddo e solitario trascorrere meccanico e il teatro in un sempre più desueto rituale, privo di ragioni sociali e di valori poetici. E dunque necessario prefigurare per il teatro di prosa - a quarant'anni dalla Liberazione e proprio riflettendo sul grande numero di dettagli costituzionali etusi - uno schema organico capace di essere un punto di riferimento

per lo svolgersi del presente e del futuro. Tanto più mi sembra possibile e doveroso immaginare una legge per il teatro di prosa italiana organica, limpida, nata nel 1988, che segni coraggiosamente una presa di posizione sui vari problemi e che si apra al futuro senza rinnegare il passato. Del resto non bisogna dimenticare mai che il teatro di prosa di tutto il mondo (Italia-Europa-Mondo) deve fare i conti oggi con le grandi trasformazioni dei sistemi, dei modi di produrre cultura (quando di cultura si tratta). E non si possono non nutrire le più gravi preoccupazioni, constatando che il «prodotto culturale», e quello teatrale in particolare, vanno sempre di più perdendo i loro connotati umanistici, di fronte al gigantesco estendersi dei mezzi di comunicazione di massa. Mezzi che il teatro assolutamente non deve subire come in una corsa già perduta in partenza, ma ai quali deve contrapporsi anche se le sue avventure sono labili ed irripetibili, fatto com'è, e come deve, da esseri umani, nella realtà della rappresentazione teatrale.

Il teatro è un insostituibile evento che nessun mezzo di comunicazione mediata potrà mai offrire alla collettività. E grave sarebbe se il confronto avvenisse secondo logiche subalterne già rinnegate e già eluse. Io penso che lo Stato, e per esso il legislatore, superando la logica dell'indice di ascolto «apparentemente ineluttabile» e l'altra logica, vecchia e sorpassata, dell'assistenzialismo e della mancia quasi indiscriminata che ha deformato e avvilito la vita del teatro di prosa italiana, dovrebbe con un suo disegno di legge affermare la continuità e la perennità dei valori artistici e culturali del teatro, al di qua e al di là dei singoli risultati che non possono essere prefigurati da nessuna legislazione ma che possono certamente essere stimolati strutturalmente, ed aiutati a farsi nel concreto dell'atto teatrale. Un disegno di legge per il teatro di prosa deve rendere esplicita una verità forse sottaciata ma non per questo meno reale: che sono i mass-media e tutta «l'industria culturale» in senso lato ad avere bisogno della creatività artistica inimitabile, intrasferibile dello spettacolo vivo, fatto da donne e da uomini vivi, per donne e uomini vivi, presenti sera per sera in un coro di convivenza civile delle persone, degli animi e dei sentimenti.

Questi sono alcuni principi che stanno alla base del nostro disegno di legge. Esso è ormai alle sue ultime battute, per quanto ci riguarda. Tra non molto sarà presentato al mondo del teatro, ai cittadini, non solo come una ipotesi ma come un fondato progetto al quale tutti potranno apportare il proprio contributo di idee e di indicazioni per farlo migliore senza snaturarne i fini.

GIORGIO STREHLER



Quattro stampe che raffigurano altrettanti grandi attori dell'antica tradizione italiana: da destra, Domenico Locatelli, Giovan Battista Lolli, Antonio Petito e Luigi Riccoboni

E adesso va in scena la ricerca culturale

Il contributo dello Stato è destinato anche a iniziative che intendono misurarsi con il mercato, perseguendo, in tal caso, un utile di impresa: queste parole, che incoraggiano i produttori privati di teatro ad arricchirsi con i soldi dello Stato, si leggono nel progetto di legge che il ministro Carraro da mesi dice di essere sul punto di presentare. Nella proposta che entro il prossimo mese Giorgio Strehler e Willer Bordon presenteranno alle Camere si legge: «Lo Stato non interviene con sovvenzioni al teatro privato, sia itinerante sia stabile, e considera l'esercizio privato assolutamente libero dalla propria gestione». In altre parole: chi vuol fare teatro di consumo se lo paghi da sé.

Ecco, evidentemente le logiche che stanno alla base dei due progetti di legge sono radicalmente opposte. Tanto

quello di Carraro è attento al mercato quanto quello di Strehler e Bordon alla cultura. Il primo farnetica di *managerialità*, il secondo rilancia le botteghe d'arte. Il primo lascia le cose come stanno (e cioè male, a detta di tutti), il secondo propone una *rivoluzione* positiva, nel tentativo di rifondare dalle radici il nostro teatro. Ma vediamo un po' più in profondità questa proposta di Strehler e Bordon che già si poggia su un articolato di massima. Dato il presupposto che lo Stato non finanzia il puro consumo teatrale, l'attenzione alla drammaturgia contemporanea; dovranno attuare un programma sistematico di ricerca, anche non finalizzata in spettacoli; dovranno dar vita a una scuola per attori e tecnici teatrali; infine dovranno promuovere iniziative volte specificamente all'allargamento della cultura teatrale del pubblico. Insomma, quanti Stabili oggi possono vantare tutte queste attività?

Qualcuno, nel colloquio che hanno condotto a questo testo di legge - dice Willer Bordon -, ci ha accusato di essere troppo utopistici, di voler stravolgere tutto. Ma la risposta è facile: dopo quarant'anni di casualità il teatro ha bisogno di una vera e propria riforma che dia nuovi slanci, nuove energie. Ma tutto questo, si può ancora obiettare, viene a cozzare con quei tagli sciagurati approntati dalla finanziaria ai danni dello spettacolo. «Non sarà certo la finanziaria a bloccare questo progetto. Semplicemente perché oltre a formulare l'assetto generale del nuovo teatro, abbiamo studiato anche i conti dello Stato per scoprire le pieghe nelle quali infilarsi per trovare finanziamenti. Due sono i esempi: in base al Concordato, dal prossimo anno ogni cittadino nella dichiarazione dei redditi dovrà dire se una quota millesimale delle proprie

tasse dovrà andare alle casse dello Stato o a quelle della Chiesa. Ebbene, la quota che entrerà nelle casse dello Stato, secondo la legge sarà destinata a finanziare iniziative di interesse sociale a diretta gestione pubblica: i Cdn potrebbero beneficiare di questi stanziamenti. Inoltre, la stessa finanziaria, per i prossimi anni, prevede il sostegno, attraverso il potere locale, di enti con finalità sociale o morale: e Regioni e Comuni dovranno fare molto per il teatro».

Come è ovvio, infatti, la proposta di legge di Strehler e Bordon si dilunga molto anche sul ruolo delle Regioni e dei Comuni. Agli enti locali spetterà il compito di organizzare la distribuzione nel territorio e di promuovere e favorire l'avvicinamento dei giovani al teatro. I Comuni, per esempio, dovranno dar vita a centri polivalenti all'interno dei quali chiunque potrà svolgere attività teatrale di base (professionale e amatoriale), sempre tenendo presente che ogni centro polivalente potrà consorzarsi con gli altri e formare una sorta di circuito locale.

Ulteriori norme, poi, riguardano le cooperative che potranno accedere a finanziamenti statali e stipulare delle convenzioni stabili o itineranti per produrre e distribuire i propri spettacoli. In ogni caso, vincolo discriminante sarà il valore artistico dei progetti e delle convenzioni. Ma chi stabilirà la portata artistica delle varie attività? Ebbene, la legge prevede la creazione di un'Autorità per il teatro composta da un massimo di sei personalità di assoluta rilevanza culturale e artistica, che affiancherà il ministro in tutte le decisioni e svolgerà il ruolo di garante artistico.

Peugeot 309 Look

SERIE SPECIALE

PRONTI A PARTIRE CON 289.000* LIRE AL MESE.

Peugeot 309 serie speciale Look. Tutto di serie: dallo spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai copripneumatici aerodinamici. Fino al 30 Novembre, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 289.000* e un anticipo del 25%.

Peugeot 309 Look, benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³. Pronti a partire!
Da L. 12.600.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

* Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. "ASCOLTO 24", il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.